

rono scalpiti di cavalli, suoni di trombe, grida d'allarme: evidentemente si era alla vigilia d'un combattimento.

La mattina di buon'ora, mentre si stava apparecchiando il rancio, la tromba suonò la riunione e subito si marciò verso il vicino paese di Bezzacca. Vi arrivarono a passo di corsa: già da ogni parte si vedevano garibaldini alle prese col nemico e già si udivano tuonare le artiglierie. Arrivati al punto designato scorsero Garibaldi in carrozza causa la ferita riportata a Monte Suello, che li osservava e diceva: «Avanti, avanti, volontari!» La compagnia del Donaggio ebbe l'ordine di occupare il sagrato della chiesa, cinto da un basso muricciuolo. La chiesa era in alto e per arrivarvi bisognava salire una scalinata. A metà strada furono attaccati e con fatica giunsero alla meta: posizione sfavorevole, a bersaglio da tutte le parti. Si doveva caricare il fucile rannicchiandosi a riparo del muro. Nel momento in cui si ritiravano carponi sotto il portico della chiesa, un amico fiorentino del Donaggio, proprio vicino a lui cadde fulminato da una palla nemica. L'artiglieria aiutava in modo mirabile: ogni cannonata a mitraglia sbaragliava il nemico. Garibaldi aveva al suo fianco Nicola Fabrizi, capo dello stato maggiore, ed era attorniato da molte guide a cavallo. Egli vigilava la posizione col cannocchiale e incaricava le guide di trasmettere gli ordini ai comandanti. La lotta era accanita, tremendo il frastuono, l'ambulanza attivissima. Sopraggiunse altra artiglieria: si diceva che la sorte fosse avversa ai garibaldini e che si era perduto un cannone.

La prigionia

Poichè in quella posizione la resistenza era inutile e costava troppe vittime, un ufficiale ordinò di scendere; ma la scalinata era ormai occupata dal nemico, così che convenne calare scivolando per il declivio. Di lì a poco cessò il fuoco della moschetteria. Un volontario sul punto di morire gridava: Viva l'Italia! Arrivati sulla strada chi andò di qua e chi di là in cerca della propria compagnia. Anche il Donaggio nella confusione tentò di rintracciare i suoi commilitoni, quando scorse una porticina aperta di un cortile. Volle entrare ma un prete gliela sbarrò in faccia. Il Donaggio la sforzò: cedette. Allora il prete: «Non si può entrare: dentro vi sono dei garibaldini». «E' precisamente quello che cerco». Allora il prete corse a rifugiarsi nella canonica. Il cortile dava in una casuccia: la porta d'entrata era aperta: una grande cucina, in fondo alla quale giacevano tre garibaldini, che gemevano per le ferite, e quattro altri, illesi, che li assistevano. Mentre si interrogavano l'un l'altro a quale reggimento o compagnia appartenessero, si fecero sentire dal di fuori le grida di hurrah! degli austriaci. Il Donaggio diede a uno dei feriti la sua coperta, perchè si adagiasse. In una stanza vicina due donne piangenti stracciavano camicie a preparare bende per i feriti. Gli hurrah! si facevano sempre più vicini. Allora il Donaggio a incoraggiare i quattro compagni e ad ammonirli perchè tenessero pronti i fucili. Ed ecco che dalla finestra si vide pian piano far capolino una baionetta, poi la canna di un fucile, infine la faccia di un caporale austriaco che rimanendo in quella posizione intimò per due volte: «basso arma!». Subito dopo la cucina fu invasa da altri otto o nove soldati. Si stette un po' renitenti, ma purtroppo non ri-